

# Giovani oltre la Crisi.

## La carica dei Millennials

7 maggio 2009

*Materiale di base per l'intervento di*

**Alessandro Rosina**

Università Cattolica di Milano

alessandro.rosina@unicatt.it

### INTRODUZIONE

E' convinzione comune che l'incapacità politica di rispondere alle sfide delle grandi trasformazioni in atto e di rinnovare adeguatamente il paese abbia lasciato maggiormente esposti i giovani italiani ai nuovi rischi e con strumenti meno aggiornati per cogliere le nuove opportunità.

Le generazioni più giovani sono in effetti state penalizzate da molte scelte, come quelle che hanno portato l'Italia ad essere uno dei paesi con maggior debito pubblico e con sistema previdenziale più iniquo.

L'incapacità di far crescere il benessere complessivo del paese e la priorità assegnata alla difesa dei privilegi acquisiti e del benessere presente da parte della generazioni più anziane, quelle al potere negli ultimi decenni, ha portato a sacrificare l'investimento sul futuro<sup>1</sup>.

Rispetto ai coetanei europei, i giovani italiani si trovano con tassi di occupazione più bassi<sup>2</sup>, salari di ingresso mediamente inferiori, minori strumenti di protezione sociale (inadeguati "ammortizzatori sociali" contro la precarietà, come ampiamente riconosciuto), minori possibilità di ascesa sociale.

Ma sono anche meno presenti nelle elite e nella classe dirigente, a causa di meccanismi più rigidi e poco virtuosi di ricambio generazionale nel mondo politico, universitario e delle professioni<sup>3</sup>.

I giovani italiani pesano anche meno dal punto di vista demografico ed elettorale (come conseguenza della persistente bassa natalità). Ma tale minor peso è accentuato dalla presenza di vincoli, anche formali, di ingresso al Parlamento tra i più restrittivi nelle democrazie occidentali (è necessario avere 25 anni per entrare alla Camera e 40 al Senato).

---

<sup>1</sup> Oltre che con maggior debito pubblico ereditato e con minor spesa per protezione sociale (al netto delle pensioni), i giovani italiani vivono nel paese che investe meno in istruzione terziaria rispetto al Pil (0,9% contro media OCSE dell'1,5%). La spesa in Ricerca e Sviluppo sul Pil è pari all'1,2% contro una media OCSE del 2,3% (dato del 2006).

<sup>2</sup> Secondo i dati Eurostat 2007, il tasso di occupazione italiano è pari al 40.8% in età 20-24 anni (contro il 54.9% EU27), a 64.3% in età 25-29 (contro 75.5% EU27), 74.8% in età 30-34 anni (contro 80% EU27).

Questo significa che i 30-34enni italiani hanno un tasso di occupazione più basso dei 25-29enni europei.

<sup>3</sup> Meno dell'8,5% dei deputati, del 17% dei professori universitari, del 16% dei notai ha meno di 40 anni. Se poi escludiamo "i figli di" le percentuali scendono ulteriormente.

## Il silenzio dei trentenni

I primi a subire le conseguenze del declino generazionale sono stati gli attuali trentenni, che hanno assistito al drammatico deterioramento di garanzie e prerogative rispetto alle generazioni precedenti e ai coetanei europei. Costretti a rivedere progressivamente al ribasso le proprie aspettative nel loro percorso di transizione alla vita adulta.

E' vero però che l'atteggiamento dei trentenni è sembrato in larga parte passivo e rinunciatario. Troppo accondiscendenti nell'essere trattati più come figli che come cittadini, nel chiedere come favore dai genitori quanto negli altri paesi si ottiene dallo Stato come diritto. La loro voce non si è sentita. Non c'è stata un'azione collettiva mirata ad ottenere un riequilibrio nei rapporti generazionali, per forzare il cambiamento in una società rigida e aprire nuovi spazi. Non sono riusciti a diventare parte attiva del cambiamento.

Ciascuno di essi ha agito singolarmente, cercando la propria via di fuga (spesso verso l'estero) o chiedendo un maggior supporto ai genitori, ripiegando quindi prevalentemente nella protezione della famiglia di origine (il loro unico e vero "ammortizzatore sociale"). I più fortunati accettando di farsi cooptare, diventando parte di un sistema nel quale non vince il migliore ma chi è più scaltro e può contare su maggiori appoggi<sup>4</sup>. Le modalità di inclusione dei giovani nelle liste delle ultime elezioni politiche ne sono un chiaro esempio.

In verità un atteggiamento di questo tipo, rinunciatario e poco partecipativo, sembra essere una caratteristica comune di molti giovani del mondo occidentale appartenenti alla cosiddetta "generazione X".

La differenza sta nel fatto che gli squilibri generazionali sono maggiori nel nostro paese, pertanto l'inerzia dei trentenni nel diventare parte attiva nella società ha contribuito a rendere ancor meno dinamica e più gerontocratica l'Italia.

## I MILLENNIALS

Con il termine di "Millennials" si indicano le generazioni divenute maggiorenni nel XXI secolo<sup>5</sup>. Si tratta quindi dei nati dopo il 1982. Hanno attualmente un'età compresa tra i 18 e i 27 anni.

*I giovani che ne fanno parte si sono socializzati dopo la caduta del muro di Berlino, in piena epoca di globalizzazione, cresciuti in un mondo in permanente connessione tramite internet.*

Alcuni studi recenti svolti negli Stati Uniti li indicano come:

- più consapevoli, più partecipativi e meno individualisti, con maggior fiducia in se stessi e propensione al rischio rispetto agli attuali trentenni.
- con composizione più multi-etnica rispetto alle precedenti (sono oltre un terzo i "non bianchi").
- con competenze verso le nuove tecnologie molto maggiori rispetto ai genitori.

E' la prima generazione che appena inizia a leggere e scrivere ha a disposizione la possibilità di comunicare con sms ed internet.

<sup>4</sup> L'84% della classe dirigente ammette che in Italia "le raccomandazioni contano più della capacità dei singoli". Il 79% degli italiani ritiene poco innovativo chi entra nella stanza dei bottoni (Rapporto Luiss 2008).

<sup>5</sup> Termine coniato da Neil Howe e William Strass ("Millennials Rising, 2000).

Un'indagine recente ha mostrato come quasi il 90% dei Millennials americani pensi di poter dare un contributo per migliorare il proprio paese. Un ritorno di interesse verso la politica giustificato con il desiderio di contribuire a cambiare una società incapace di dispiegare al meglio le proprie potenzialità.

Di fronte agli stessi cupi scenari del futuro, gli under 30 sembrano quindi agire in modo diverso rispetto alla “generazione X”, con un atteggiamento più pragmatico e ottimista. Meno rassegnati e più combattivi. Non cercano maggiori protezioni, ma sono maggiormente determinati nel chiedere la valorizzazione delle proprie abilità.

## **I Millennials italiani**

La possibilità dei Millennials di emergere come generazione si scontra in Italia con due maggiori ostacoli:

- vivono in un paese che offre meno fiducia e spazio all'iniziativa dei giovani (molto più propenso a difendere i privilegi del presente che ad investire sul futuro)
- appartengono alla generazione nata quando la fecondità italiana è scesa stabilmente sotto la media dei paesi occidentali (ovvero sotto 1,5 figli medi per donna), quindi in piena denatalità.

Soprattutto in Italia, hanno però il vantaggio di essere una generazione un po' più giovane di quella (gli attuali trentenni) che si è scoperta improvvisamente defraudata del proprio futuro.

Sono stati infatti gli attuali trentenni la prima generazione ad essere investita in pieno dalla precarietà di entrata nel mercato del lavoro, dall'iniquità delle riforme previdenziali, dalla presenza di un debito pubblico cresciuto a dismisura negli anni Ottanta e rimasto successivamente su livelli tra i più elevati al mondo.

I Millennials hanno il vantaggio di aver indirettamente potuto valutare i nuovi rischi e le nuove opportunità, e quindi prepararsi per tempo.

*Una generazione quindi più determinata e consapevole, anche perché ha potuto vedere attraverso gli occhi dei fratelli maggiori, gli attuali trentenni, cosa significa vivere in un paese che investe poco sulle nuove generazioni e le valorizza ancora meno.*

Un segnale di maggior protagonismo, di voglia di contare, di minor passività rispetto a scelte politiche che li riguardavano e che consideravano sbagliate, è anche il fatto che negli ultimissimi anni gli studenti universitari sono scesi con determinazione in piazza in vari paesi europei (in Francia, Spagna, Italia e Grecia, ma non solo).

Più che il contenuto contingente in sé della protesta, ciò che contraddistingue chi “si è messo in movimento” è l'idea di non voler accettare a scatola chiusa qualunque decisione destinata a ricadere dall'altro sulle proprie teste. Non sono del resto scesi in piazza per il 6 politico, ma contro tagli indiscriminati che potevano ridurre la qualità della loro preparazione. A favore di meccanismi che consentano oltre che di investire sulla qualità anche di premiare chi merita.

Trasparenza, valutazione e meritocrazia sono le parole che ricorrono di più nei documenti dell'Onda studentesca. Parole impensabili nelle proteste delle generazioni passate.

## COSA DICONO I DATI?

Mettendo assieme i dati di varie indagini (Istat, Eurostat, Iard, ecc.) sui giovani italiani, il quadro che emerge fornisce indizi che sembrano confermare anche per il nostro paese un profilo diverso (in termini sia di atteggiamenti che di comportamenti) dei ventenni (ovvero gli appartenenti alla generazione dei Millennials) rispetto agli attuali trentenni.

Ecco i principali risultati.

- **Generazione continuamente in rete:**

I ventenni sono la fascia nella popolazione che presenta la percentuale più elevata di **uso di internet** (solo uno su cinque non lo usa, contro quattro su cinque degli over 60).

In forte crescita soprattutto l'uso di internet **tutti i giorni**, passato per i ventenni da meno del 20% nel 2000 al dato attuale di oltre uno su tre.

### *Percentuale di persone che usano internet tutti i giorni*

|            | Maschi |                   | Femmine    |                   |      |
|------------|--------|-------------------|------------|-------------------|------|
|            | 2007   | Aumento post 2000 | 2007       | Aumento post 2000 |      |
| 11-14      | 14.3   | 9.6               | 11-14      | 13.9              | 10.2 |
| 15-17      | 26.4   | 14.9              | 15-17      | 22.9              | 15.1 |
| 18-19      | 31     | 15.9              | 18-19      | 26.3              | 17.3 |
| 20-24      | 35.6   | 19.7              | 20-24      | 28.7              | 17.6 |
| 25-34      | 32.6   | 15.1              | 25-34      | 27.3              | 16.5 |
| 35-44      | 26.6   | 12.1              | 35-44      | 17.8              | 10.9 |
| 45-54      | 22.4   | 12.1              | 45-54      | 14.2              | 10.1 |
| 55-59      | 17.3   | 12.7              | 55-59      | 7                 | 5    |
| 60-64      | 8.7    | 6.3               | 60-64      | 2.4               | 2    |
| 65-74      | 3.6    | 2.5               | 65-74      | 0.4               | 0    |
| 75+        | 0.5    | 0.1               | 75+        | 0.1               | 0    |
| <b>Tot</b> | 19.5   | 9.9               | <b>Tot</b> | 12.8              | 7.9  |

Fonte: elaborazioni su dati Istat

- **Interesse per impegno (sociale e politico) in crescita:**

La percentuale dei giovani (15-24 anni) che considerano molto importante l'**impegno sociale** è passata nei primi anni del nuovo secolo dal 18% a oltre il 25%.

L'incidenza di chi, sempre in tale fascia d'età, considera importante l'**attività politica** è più che raddoppiata nello stesso periodo (dal 2.7 al 6.1%).

Parlano tutti i giorni di politica il 9,4% dei maschi 20-24enni (aumento di 5 punti percentuali dal 2000 in poi) per le femmine il valore è pari al 7.4% (+4.6 punti percentuali) ed ha superato le trentenni.

La percentuale di giovani che considerano importante l'attività politica e ne discutono quotidianamente è quindi più raddoppiata a partire dal 2000.

### *Percentuale di giovani (15-24 anni) che considerano molto importanti le seguenti attività*

|                   | 1996 | 2000 | 2004 |
|-------------------|------|------|------|
| Impegno sociale   | 22.2 | 17.5 | 25.2 |
| Attività politica | 4.7  | 2.7  | 6.1  |

Fonte: Indagini Iard

### Percentuale di giovani che parlano tutti i giorni di politica

|            | Maschi      |             |            | Femmine    |          |            |
|------------|-------------|-------------|------------|------------|----------|------------|
|            | 2007        | 1999        | Diff       | 2007       | 1999     | Diff       |
| 14-17      | 7.0         | 1.8         | 5.2        | 3.6        | 1.4      | 2.2        |
| 18-19      | 9.7         | 4.4         | 5.3        | 4.9        | 2.9      | 2          |
| 20-24      | 9.4         | 4.6         | 4.8        | 7.4        | 2.8      | 4.6        |
| 25-34      | 12.3        | 7.7         | 4.6        | 6.4        | 3.1      | 3.3        |
| 35-44      | 14.6        | 12.3        | 2.3        | 7.2        | 5.1      | 2.1        |
| <b>Tot</b> | <b>14.5</b> | <b>10.3</b> | <b>4.2</b> | <b>7.3</b> | <b>4</b> | <b>3.3</b> |

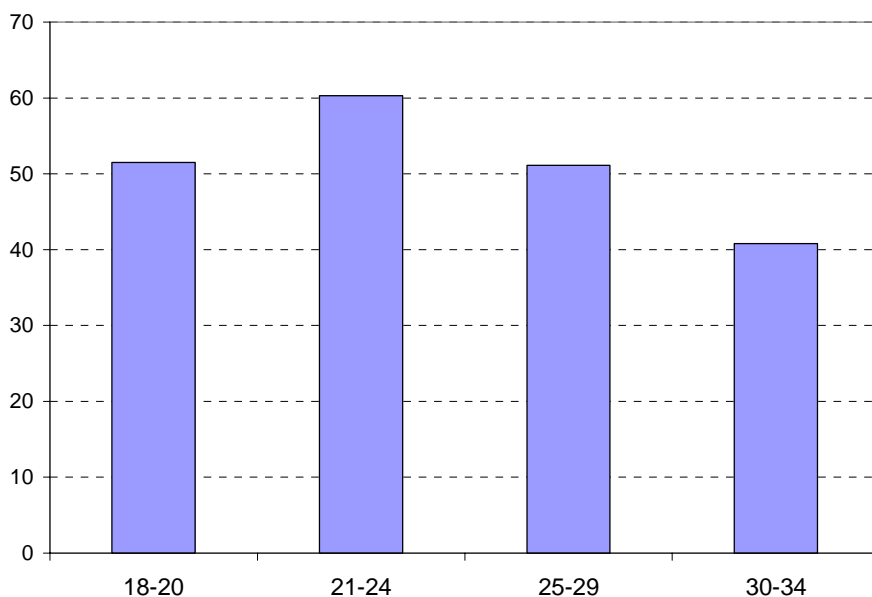
Fonte: elaborazioni su dati Istat

- **Maggiore propensione al rischio:**

La percentuale di giovani che dichiarano che “per riuscire nella vita è necessario **saper rischiare**” è la maggioranza tra i Millennials (si arriva al 60% tra i 20-24enni), mentre si scende al 40% tra gli over trenta.

Se però questa maggiore propensione al rischio non verrà incoraggiata e premiata, anche le più giovani generazioni potrebbero passare ad un atteggiamento più prudentiale e remissivo, non diversamente da quanto si osserva tra gli attuali trentenni.

### Percentuale di giovani che dichiarano che “per riuscire nella vita è necessario saper rischiare”



Fonte: Indagini Iard

Differenze di atteggiamento coerenti anche con i comportamenti. Tanto che per la prima volta negli ultimi anni emergono segnali di controtendenza rispetto al prolungamento dei giovani della permanenza nella casa dei genitori.

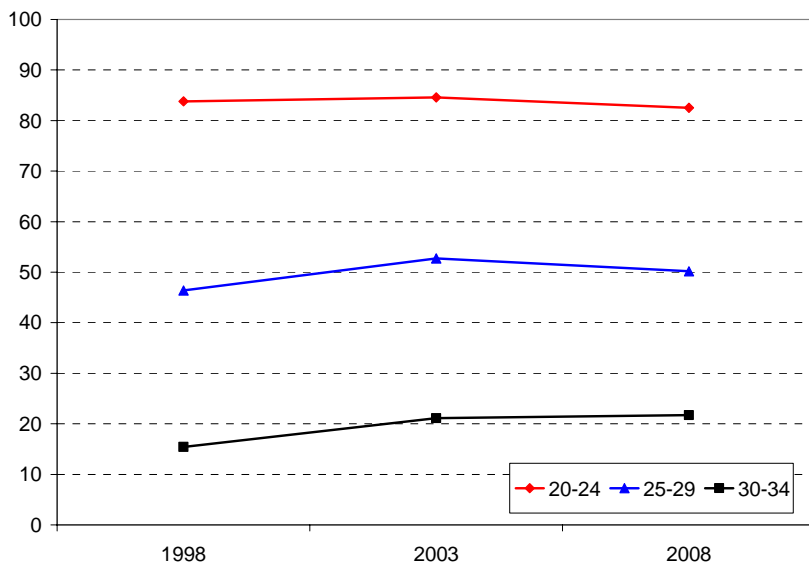
- **Minor posticipazione della conquista di una propria autonomia:**

La permanenza nella famiglia di origine continua ad aumentare tra gli attuali trentenni (dal 30.4 al 38.5% per i maschi e dal 15.4 al 21.7% per le femmine negli ultimi 10 anni), ma per la prima volta si registra invece un'inversione di tendenza tra i più giovani (scesi negli ultimi anni dal 94 al 91.6% in età 20-24 per i maschi e leggermente anche per le femmine, dall'83.8

all'82.9%). Sensibile, soprattutto negli ultimi 5 anni, anche la diminuzione nella fascia 25-29 (71 a 67% per i maschi e da 52.7 a 50.2 per le donne).

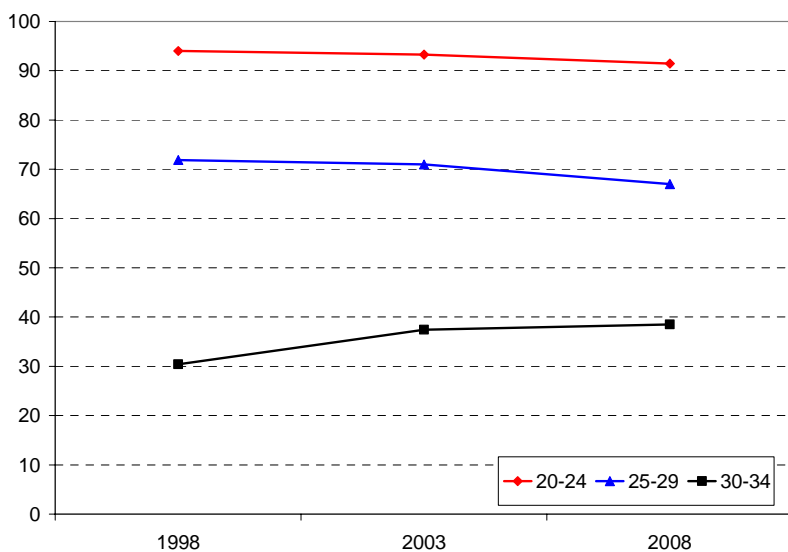
Queste opposte tendenze tra ventenni e trentenni costituiscono un importante segnale di discontinuità.

#### *Percentuale di giovani che vivono con i genitori. Femmine*



Fonte: elaborazione su dati Istat.

#### *Percentuale di giovani che vivono con i genitori. Maschi*



Fonte: elaborazione su dati Istat.

- **Maggior peso delle seconde generazioni (generazione sempre più multietnica)**

E' in continua crescita il numero di giovani nati in Italia da genitori stranieri (pari circa a mezzo milione).

Il loro peso è però ancora maggiore proprio nelle realtà sociali e produttive più dinamiche. A Milano, ad esempio, quasi un giovane su cinque è straniero.

Un contributo, quello delle seconde generazioni (con la loro voglia di emergere e migliorare le proprie condizioni), che può potenzialmente rendere ancora più attiva e dinamica la generazione dei Millennials italiani.

## Incoraggiare i giovani e aiutarli a contare di più

Tra poche settimane si terranno le elezioni per il **rinnovo del Parlamento europeo**. In Italia il peso demografico (ed elettorale) delle nuove generazioni è sensibilmente più basso rispetto alla media europea. I giovani italiani sono però anche penalizzati da maggiori barriere all'entrata. Ogni Paese membro ha infatti libertà di decidere le proprie regole di accesso al Parlamento europeo. L'Italia è (assieme a Grecia e Cipro) uno dei paesi con vincoli di età maggiori per essere eletti (pari a 25 anni, si veda la relazione di Paolo Balduzzi).

Tali limiti andrebbero tolti, sia per il Parlamento europeo che per quello italiano. Una misura importante utile a incentivare la partecipazione delle giovani generazioni e compensare il loro minor peso elettorale, è quella inoltre di abbassare l'età per il diritto di elettorato attivo a 16 anni, quantomeno per le elezioni amministrative.

### *Popolazione residente in Italia per cittadinanza. Confronto tra specifiche fasce d'età*

|       | Residenti | Stranieri | Italiani  | % stranieri |
|-------|-----------|-----------|-----------|-------------|
| 18-27 | 6.383.913 | 560.596   | 5.823.317 | 8.8         |
| 60-69 | 6.734.039 | 76.896    | 6.657.143 | 1.1         |

Fonte: Elaborazione dati Istat.

Nel nostro paese il peso elettorale dei sessantenni (nati quando ancora non c'era la televisione) è maggiore di quello dei Millennials (cresciuti con internet).

L'abbassamento a 16 anni dell'età al voto consentirebbe di dare maggior peso ed attenzione alle nuove generazioni. I 16-17enni italiani sono circa un milione e 100 mila.

Un aspetto che limita il peso elettorale dei Millennials italiani è anche il fatto che una loro parte rilevante è costituita da giovani stranieri. I criteri per ottenere la **cittadinanza** e quindi la possibilità di voto, sono infatti troppo restrittivi. Questo significa che una parte molto consistente dei minorenni stranieri arriva a poter esprimere il diritto di voto solo molto dopo i 18 anni.

Andrebbe quindi abbassata quantomeno a 16 anni l'età per chi è nato in Italia di poter richiedere la cittadinanza.

## CONCLUSIONE

La generazione dei **Millennials** sembra dunque presentare indizi di una **discontinuità** rispetto alla generazione che l'ha preceduta. I dati presentati forniscono interessanti indizi di una rinnovata sensibilità e un rinnovato impegno sia rispetto al raggiungimento di obiettivi personali (uscita dalla casa dei genitori, formazione di una famiglia, nascita dei figli) sia rispetto alla realizzazione di obiettivi sociali e politici.

La storia recente ha collocato però nell'ultimo anno **due cruciali eventi** sulla loro strada.

- Un primo evento, positivo, è stato l'elezione di Barack Obama alla presidenza degli Stati Uniti. Obama è un presidente giovane, appartenente a una società multietnica, che ha saputo intercettare il desiderio di cambiamento e, soprattutto, di partecipazione delle nuove generazioni. Ciò significa che quando l'offerta politica è adeguata, i Millennials sembrano in grado di assumersi le proprie responsabilità e di porsi attivamente come soggetti del cambiamento.
- Il secondo evento, negativo, è la crisi economica mondiale. Il peggioramento delle condizioni economiche e occupazionali, soprattutto in paesi dove scarsi sono gli strumenti di

protezione e promozione sociale per le nuove generazioni, rischia di spegnere sul nascere i segnali positivi di maggior autonomia e voglia di fare e contare dei Millennials. Il rischio è che ancora una volta le nuove generazioni si ritrovino loro malgrado sospinte ai margini.